

Cantieri di Storia X – 18-20 settembre 2019

Le relazioni tra antifascisti italiani e spagnoli nel periodo 1923-1939

Saverio Werther Pechar

Panel 32: Su sponde opposte. Conflittualità e collaborazioni tra Italia e Spagna in un secolo di guerre civili (1833-1939)

Sebbene dotata di caratteristiche originali, la dittatura instaurata dal generale Miguel Primo de Rivera nel settembre del 1923 venne subito considerata di tipo fascista sia dai suoi avversari che da una parte dei suoi sostenitori, in ragione dell'indubbia influenza che gli eventi ancora recenti dell'ottobre 1922 avevano esercitato sulla determinazione dell'ufficiale andaluso di instaurare un regime autoritario di stampo conservatore che si reggesse sui pilastri rappresentati dal grande capitale, dalla Chiesa cattolica, dalle forze armate e, soprattutto, da re Alfonso XIII. Malgrado alcune similitudini, forse più apparenti che reali, a risultare almeno in parte differente fu tuttavia il carattere che assunse in ciascuno dei due Paesi l'opposizione alle rispettive esperienze dittatoriali: se in Italia la scure della repressione poliziesca si abbatté difatti quasi indiscriminatamente su tutte le forze schierate a sinistra, Primo de Rivera assunse invece un atteggiamento più mediato, riservando le misure maggiormente vessatorie in primis al fortissimo movimento libertario ed in seconda battuta agli oppositori della monarchia ed agli esponenti dei nazionalismi locali e riuscendo al contempo a cooptare all'interno delle strutture del nuovo potere numerosi autorevoli quadri del Partito Socialista. Di conseguenza, tra le comunità di esuli costrette dalle persecuzioni a varcare le Alpi o i Pirenei alla volta della Francia, all'epoca terra d'asilo per eccellenza per i perseguitati politici di ogni nazionalità, abbondavano in entrambi i casi anarchici e repubblicani; fu quindi proprio all'interno di questi specifici gruppi che andarono intessendosi relazioni sempre più strette, poi progressivamente evolutesi in direzione di un vero e proprio patto d'azione, che prevedeva il reciproco sostegno nonché l'impegno, qualora le circostanze avessero provocato la caduta del regime in uno dei due contesti nazionali, a fare tutto il possibile affinché ciò potesse accadere anche nell'altro¹. Fu perciò con autentico entusiasmo che gli antifascisti italiani rifugiati soprattutto a Parigi accolsero la proclamazione della seconda Repubblica spagnola il 14 aprile 1931, nella convinzione che tale evento potesse costituire il preludio alla liberazione della loro stessa patria; nei mesi successivi, essi si riversarono così in massa in terra iberica, speranzosi di trovare sostegno sia politico che economico da parte delle nuove autorità di Madrid, con le quali si erano trovati in molti casi a condividere l'esilio francese durante il periodo della dittatura. La delusione non poté essere più cocente quando ci si rese conto che i dirigenti di fresca nomina non avevano alcuna intenzione di onorare gli accordi stipulati negli anni precedenti, adducendo a giustificazione della loro retromarcia il fatto che in un contesto internazionale già caratterizzato da notevoli tensioni, acuite dalla deflagrazione anche in Europa della grande crisi economica iniziata nel 1929 e dalla recrudescenza dell'aggressività delle potenze militariste, che di lì a qualche mese inizierà a manifestarsi appieno con l'invasione giapponese della Manciuria, ogni tentativo di destabilizzazione di un qualsiasi Stato (ed in specie di una potenza mediterranea quale era l'Italia)

¹ Archivio Centrale dello Stato, Polizia Politica, Materia, busta 88.

avrebbe potuto avere sulla stabilità dell'intero continente conseguenze potenziali di una gravità tale da rendere il coinvolgimento dei vertici di un altro Stato in simili trame un atto tanto irresponsabile da sfociare nella temerarietà.

A dispetto di questa imprevista quanto dolorosa battuta d'arresto, la rete di relazioni stabilita nel corso degli anni '20 tra gli antifascisti delle due nazionalità non cessò tuttavia di operare, generando talvolta proficue collaborazioni specie a livello informale. Ne sono esempio le vicende relative da una parte al repubblicano Aurelio Natoli ed al socialista Fernando De Rosa (colui che aveva nel 1929 attentato alla vita del principe ereditario Umberto a Bruxelles), dall'altro ad un eterogeneo terzetto costituito dall'anarchico Gino Bibbi, da Baldassarre Londero e da Assunto Zamboni, questi ultimi privi di collocazione politica precisa. I primi due giunsero a Madrid poco dopo la proclamazione della Repubblica ma, seppur legati da stima ed amicizia, intrapresero traiettorie politiche del tutto diverse: incaricato di mantenere i contatti tra il PRI italiano ed il suo corrispettivo spagnolo, Natoli si pose al servizio del Direttore Generale della Sicurezza Ángel Galarza e del suo fedele collaboratore Carlos Esplà in veste di informatore, mentre il più giovane ed irrequieto De Rosa divenne rapidamente una figura di un certo rilievo nel *milieu* rivoluzionario locale, sino a finire in carcere in seguito al fallimento del tentativo insurrezionale del 6 ottobre 1934². Più complessa ed articolata la vicenda legata agli altri tre personaggi citati in precedenza, giunti anch'essi a Madrid dopo aver maturato un sodalizio forgiatosi al tempo della loro comune permanenza nella galassia confinaria fascista, nella quale essi erano incappati con motivazioni in verità piuttosto disparate (Bibbi in quanto sospettato di coinvolgimento nel tentativo di uccidere Mussolini operato da suo cugino Gino Lucetti, Zamboni in veste di fratello di un altro attentatore, lo sfortunato Anteo, mentre l'ambiguo e spregiudicato Londero doveva i provvedimenti presi ai suoi danni più ad attività affaristiche poco trasparenti che non ad un ruolo di oppositore del Regime più ostentato che reale³); iscritti alla scuola di pilotaggio attiva presso l'aerodromo di Getafe, essi ottennero ben presto il brevetto di volo, sotto la guida di un istruttore d'eccezione, il trasvolatore oceanico ed all'epoca accesissimo repubblicano Ramón Franco, fratello minore di colui che diverrà in seguito il *caudillo*. Tale preziosa certificazione era propedeutica alla realizzazione di un ambizioso piano, che prevedeva la costituzione di una piccola squadriglia aerea nelle intenzioni dei suoi promotori (tra i quali figurava lo stesso Franco) avrebbe dovuto sorvolare Roma e bombardare Villa Torlonia con l'obiettivo di uccidere il "duce", per poi effettuare un atterraggio a sorpresa all'aeroporto di Pratica di Mare, prelevare il celebre anarchico Errico Malatesta (ivi trasportato in segreto da alcuni complici locali) e portarlo in volo verso la libertà⁴. A far recedere il terzetto dai suoi alquanto diletantistici propositi tirannicidi fu l'improvviso forfait di Zamboni, ricondotto all'ovile dal cinematografico intervento di una spia fascista celata sotto le vesti di una ragazza diciassettenne, che lo convinse a rompere con l'antifascismo (denunciandone persino alcuni dirigenti, tra i quali l'esule repubblicano Randolpho Pacciardi) e a fare ritorno in Italia. I due superstiti della mancata combinazione non si persero tuttavia affatto d'animo, trasferendosi dopo alcune peregrinazioni nella località litoranea di Gandia ed impiantandovi una fabbrica, che sotto l'innocuo paravento della produzione di essenze alimentari celava in realtà dei locali adibiti alla fabbricazione di esplosivi, oltre a risultare finanziata da un'istituzione autorevole quale il *Banco Central de Madrid*. Inutile dire che tale misteriosa attività destò ben presto l'interesse delle autorità

² Centro Documental de la Memoria Histórica, PS Madrid, cassa 571, busta 96.

³ ACS, Casellario Politico Centrale, busta 2826.

⁴ Biblioteca Franco Serantini, intervista a Gino Bibbi, 1987.

di Roma, che provvidero a sottoporre a stretta sorveglianza sia l'edificio che i suoi proprietari. Del resto, sin dai momenti immediatamente successivi al 14 aprile 1931 esse avevano provveduto ad inviare in Spagna un abile funzionario della Polizia Politica di nome Santorre Vezzari, con il compito di reclutare una rete di fiduciari funzionale alla vigilanza delle attività della folta colonia di fuoriusciti italiani che si stava formando in terra iberica, attività ritenute potenzialmente suscettibili di mettere a repentaglio la stabilità del Regime. Un altro dei capisaldi della strategia mussoliniana mirante ad esercitare una penetrazione quanto più possibile capillare sulla Spagna repubblicana, percepita a torto od a ragione come una potenza avversaria in virtù dei conclamati principi democratici e progressisti sui quali essa si reggeva, era rappresentata dalla fitta rete di consolati e rappresentanze diplomatiche presenti nei principali centri urbani del Paese ed adibite anche allo spionaggio al controllo delle locali comunità di connazionali, una pratica che rivestiva particolare importanza in contesti quali quello catalano e nella fattispecie barcellonese, segnato dalla presenza di una nutrita schiera di antifascisti giunti soprattutto dalla Francia⁵.

La situazione appena descritta, caratterizzata da una dialettica piuttosto accesa e da rapporti altalenanti (che risentivano ovviamente anche dell'alternanza a Madrid di esecutivi di diverso colore politico) tra le autorità spagnole ed un fuoriuscitismo italiano antifascista dalle dimensioni quantitativamente considerevoli, ma che non costituiva ancora un fenomeno di massa, mutò completamente di segno all'indomani del tentato golpe militare del 17 luglio 1936 che diede avvio alla Guerra Civile, quando migliaia e migliaia di italiani si riversarono al di là dei Pirenei. La loro incidenza in una società spagnola che sperimentò nei territori sottratti alle grinfie dei generali ribelli una decisa evoluzione in senso rivoluzionario non fu affatto limitata al solo ambito militare, che ne costituisce il fenomeno più conosciuto e studiato, estendendosi al contrario in molti altri campi: specialisti e tecnici provenienti dal nostro Paese vennero chiamati a ricoprire importanti ruoli nel settore agricolo ed industriale, mentre altri connazionali si trovarono ad esercitare delicatissime funzioni di polizia e controspionaggio in modo particolare nelle aree più soggette all'influenza del movimento libertario. Il tradizionale orgoglio nazionale spagnolo, unito all'inevitabile presenza in tali contesti di un gran numero di infiltrati ed agenti provocatori fascisti, che seppero approfittare abilmente della confusione scaturita dall'improvviso scoppio delle ostilità per intraprendere azioni volte a danneggiare materialmente e soprattutto a screditare il fronte repubblicano, determinò in alcuni casi una sorta di "crisi di rigetto" nei confronti del volontarismo straniero (crisi del resto analoga a quella sperimentata in campo avverso dai soldati afferenti al CTV nei loro rapporti con le truppe franchiste all'indomani delle battaglie di Malaga e Guadalajara), le cui conseguenze non tardarono a manifestarsi all'indomani dei "fatti di maggio" del 1937, quanto alla perdita di potere degli anarchici inquadrati nella CNT fece seguito un deciso ridimensionamento della presenza italiana nei gangli vitali degli apparati repubblicani⁶.

A dispetto di quanto appena affermato, è d'altro canto necessario sottolineare come, pur non abbandonando mai completamente le remore legalitarie, funzionali del resto al mantenimento di un *modus vivendi* quantomeno apparente con Roma (la quale, pur partecipando attivamente all'aggressione contro la Spagna, non le aveva mai formalmente dichiarato guerra), i governanti del Fronte Popolare si mostrassero ben più proclivi dei loro predecessori ad assecondare i propositi

⁵ ACS, PolPol, Materia, b. 79.

⁶ Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Federación Anarquista Ibérica, Oficina de Propaganda Exterior, cassa 46, busta 2.

anche bellicosi degli antifascisti recatisi nella penisola iberica per partecipare alla lotta contro il comune nemico: ne sono esempio il progetto di costituire un *commando* di sabotatori da inviare in Marocco allo scopo di far saltare in aria le navi della Regia marina per mezzo di mine navali di nuova concezione (antesignane di quelle poi utilizzate dai celebri “uomini rana” durante la seconda guerra mondiale), scaturito dalla rinnovata collaborazione tra il Partito Repubblicano Italiano di Cipriano Facchinetti e Giobbe Giopp ed il loro vecchio sodale Carlos Esplà e che vide la partecipazione del redivivo Gino Bibbi, nel frattempo arruolatosi volontario nell’Aeronautica lealista⁷. Al pari di tanti altri precedenti, però, anche questo tentativo si rivelò alla fine infruttuoso, condizionato sia dall’opposizione di una vecchia conoscenza come Ángel Galarza (nel frattempo assunto al rango di ministro degli Interni e protagonista di una vera e propria faida con Bibbi in conseguenza della fucilazione di Londero ad opera degli anarchici catalani), sia dalla presenza tra i ranghi del costituendo *commando* del confidente della Polizia Politica Alfredo Cimadori, ad ulteriore testimonianza della pervasività dell’infiltrazione fascista all’interno degli apparati repubblicani sia spagnoli che italiani⁸.

⁷ ACS, PolPol, Materia, b. 88.

⁸ Per un’ampia disamina del caso in oggetto vedasi S. W. Pechar, *Il caso Berneri. Antifascisti italiani nella Spagna rivoluzionaria (1936-1937)*, Roma 2017, passim.